

L'AUTONOMIA A FAVORE DELLA LEGA

Massimo Villone



Massimo Villone è un costituzionalista, già senatore e docente universitario presso la facoltà di Giurisprudenza della Federico II

Un "pacco". Questo è la lettera che Zaia ha postato sui social per i meridionali, magnificando l'autonomia in salsa leghista. Perde il suo tempo. Probabilmente i veneti assegnano ai napoletani il brevetto sui "pacchi". Cosa può fare un misero apprendista, ancorché governatore? Nelle ultime settimane convegni, seminari, incontri, articoli di stampa hanno cercato di approfondire, e acquisire elementi di conoscenza e di valutazione sulla più ampia autonomia ex art. 116 Costituzione richiesta da alcune regioni. Vogliamo vedere le carte, calcolare costi e benefici, valutare in prospettiva gli effetti sulle donne e sugli uomini del Sud la cui unica pretesa è quella di avere uguali diritti. Vogliamo discutere alla pari, e senza che siano anticipate risposte parziali a favore di questo o quello.

Sono richieste che non chiudono la porta a prescindere. Vogliamo ragionare. Ma a nessuna domanda hanno mai risposto i partecipi dell'accordo già confezionato con la ministra leghista Stefani. La lettera di Zaia non fa eccezione. Diversamente dal suo collega lombardo Fontana, non ci qualifica cialtroni. Ma nel rimanere sul generico, nell'omettere ogni analisi di merito, nel tacere qualsiasi cifra sentiamo l'odore dell'imbro-

glio. Per Zaia chi parla contro la sua autonomia va contro la Costituzione, cui ci consiglia addirittura di proporre modifiche. Ma è vero o no che nel suo disegno i cittadini dei territori più ricchi avrebbero titolo, per regola cogente e potenzialmente irreversibile, a servizi migliori per quantità e qualità? È vero o no che quei cittadini avrebbero in ultima analisi più diritti degli altri meno fortunati? Lo neghi, se può. Così ci dicono, con dovizia di analisi e di cifre, studiosi autorevolissimi come Viesti, ed enti di ricerca di grande tradizione, come Svimez. Possiamo mai ritenere questa prospettiva conforme a una Costituzione che assume l'eguaglianza dei diritti come il più essenziale dei pilastri? Per quel che accade la responsabilità cade primariamente su due soggetti politici: Pd e M5S. Il Pd è colpevole due volte. La prima per aver forzato nel 2001 - per un supposto vantaggio elettorale che non venne - sulla riforma del titolo V della Costituzione che conteneva il famigerato art. 116. In seconda deliberazione ebbe appena un paio di voti di margine sulla maggioranza assoluta richiesta. Poi si è reso colpevole quando con Gentiloni e il sottosegretario Bressa (Pd, eletto in Trentino) ha stipulato a pochi giorni dal voto del 4 marzo un pre-accordo con Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna. Eppure, il governo era limitato agli affari correnti, tra i quali certo non rientrava il pre-accordo. È vero che per l'art. 1, co. 571, l. 147/2013, il governo si attiva entro 60 giorni sulla richiesta regionale di maggiore autonomia. Ma il termine è ovviamente ordinatorio, e quindi superabile, e soprattutto il governo è chiamato ad "attivarsi",

non a concludere. Bastava avviare il confronto, e lasciare il resto al dopo voto. Qui iniziano le colpe M5S. Ha fatto entrare il pre-accordo come priorità nel contratto di governo, e poi, nella formazione del governo, ha lasciato la delicatissima questione nelle mani di una ministra veneta e leghista. Chi ha fatto questo o non sapeva, o sapeva e non capiva, o sapeva, capiva e dolosamente voleva. In politica, tutti peccati mortali, alla pari. Poi, non c'è stata correzione di rotta, ed anzi è venuta la benedizione del capo politico. M5S del Nord sembra avere simpatia per le richieste leghiste. Indicano una ulteriore colpa i rumors - se veritieri - di pressioni per una sordina sul tema. Di fatto, salvo qualche spirito più libero, dal movimento vengono solo generiche affermazioni di principio. L'onorevole Ciarambino, persona seria e competente, dice di fidarsi dei suoi ministri. Noi invece diventiamo ogni giorno più diffidenti. Se la cosa va avanti nei termini attuali, presto il danno per il Sud - grave, irreparabile, non bilanciabile con il reddito di cittadinanza - non potrà più essere occultato. Il silenzio, l'inerzia, la miope disponibilità pagheranno un prezzo, anche sul piano elettorale. Sono colpe per cui qualcuno potrà anche morire (politicamente). Al momento, sono in pole position Pd e M5S. Abbiamo sempre riso per la scenetta in cui Totò cercava di vendere la fontana di Trevi. Oggi, dovremmo girarne una per Zaia che vuole venderci l'autonomia in salsa leghista. Ma non ci fa ridere. Anzi, più che una comica cinematografica, ci pare un documentario scientifico di Discovery Channel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

